



la Giornata

Oggi come ogni anno nell'anniversario dell'uccisione del presule salvadoregno, la Chiesa invita a un giorno di preghiera e digiuno per chi ha perso la vita nel nome di Cristo. Nel solo 2010 vi sono stati 25 omicidi: un vicario apostolico, diciassette sacerdoti, una religiosa, un religioso, due seminaristi e tre laici

SAN SALVADOR

Obama visita la tomba dell'arcivescovo Romero. Ha accorciato la sua visita in El Salvador, ma Barack Obama non ha rinunciato a rendere omaggio alla tomba di Oscar Arnulfo Romero, l'arcivescovo di San Salvador assassinato dagli squadroni della morte il 24 marzo 1980. Il presidente americano e il collega salvadoregno Mauricio Funes hanno acceso una candela nella cripta della Cattedrale in cui è sepolto. Ad accompagnarli è stato l'attuale arcivescovo, José Luis Escobar Alas. «La visita del presidente Obama aumenta la luce positiva su Romero, mostrando che fu un grande eroe del continente americano», ha commentato l'arcivescovo di San Salvador Escobar Alas. Romero fu arcivescovo durante una crudele guerra civile che insanguinava il Salvador e denunciò con fermezza la violenza da entrambe le parti, scagliandosi con forza contro le violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo. Per tutta la sua vita aveva denunciato l'ingiustizia sociale, la repressione militare e venne ucciso da un sicario proprio mentre celebrava la Messa. (E.Mol.)



Il presidente statunitense Barack Obama davanti alla tomba dell'arcivescovo Oscar Romero, ucciso nel 1980 (foto Reuters)

TESTIMONI DEL VANGELO

Nuovi cristiani dal sangue dei missionari martiri

Il vescovo Paglia: il sacrificio di monsignor Oscar Romero esempio di questa fecondità

DA ROMA MINIMO MUOLO

Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, il sacrificio di monsignor Oscar Romero ha già avuto una fecondità tutta sua. La data dell'uccisione dell'arcivescovo salvadoregno (24 marzo 1980) è stata infatti scelta come Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. E anche quest'anno servirà per fare memoria di quanti hanno dato la vita per la fede. Durante il 2010 sono stati 25, un triste conteggio che non considera solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma tutti gli operatori pastorali morti in modo violento. L'elenco include un vescovo - monsignor Luigi Padovese vicario apostolico dell'Anatolia (17 sacerdoti, 1 religioso, 2 seminaristi e 3 laici), «è perfettamente coerente» commenta Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia e postulatore del processo di beatificazione di monsignor Romero - che questa Giornata si sia creata attorno alla figura dell'arcivescovo centroamericano. La sua uccisione, infatti, avvenuta sull'altare mentre celebrava la

Messa, ha una carica simbolica straordinaria perché identifica i martiri con il sacrificio di Cristo. Eppure Romero non era un missionario. Romero è un martire della nuova evangelizzazione, che deve realizzarsi ovunque ciascuno vive la propria fede. Gli studi di più recenti dimostrano che la sua difesa dei poveri sgorgava tutta intera dal Vangelo, e non da altre ispirazioni, come qualcuno vorrebbe. Egli stesso, nell'omelia del funerale per un sacerdote ucciso, disse che il Vangelo e il Concilio Vaticano II chiedono a tutti di dare la vita per il Vangelo. Ad alcuni poi il dono della vita viene chiesto anche con la forma del sangue da versare. E come vediamo, oggi più che mai possiamo dire di essere circondati da tanti testimoni, che versano il loro sangue per la fede.



L'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero

Ma lei crede a quella che alcuni chiamano cristianofobia? Effettivamente sono molte le comunità cristiane che vivono una situazione di pericolo in non pochi Paesi. Purtroppo la violenza del male, che trova sempre i suoi servi sciocchi, si abbatte contro coloro che possono in maniera più radicale sconfiggerlo. È il mistero di quella lotta che Giovanni descrive con immagini molto eloquenti nel libro dell'Apocalisse. L'Autore sacro non parlava della fine del mondo, ma della vita della Chiesa nel mondo. Anche quella di oggi.

Come vivere correttamente questa Giornata? Come Giovanni Paolo II ci ha insegnato, questa Giornata mostra il senso più alto della manifestazione dell'amore. Se mi è permesso dirlo, viste le opinioni relative alla que-

stione del Crocifisso, questi martiri ne sono la spiegazione. È una memoria, quella dei martiri, che dobbiamo avere sempre davanti agli occhi, perché in essi appare chiaro che l'amore vero è sempre gratuito e senza limiti. Ed è appunto l'amore di Gesù crocifisso, che ha dato la vita per noi.

Al punto è il processo di beatificazione di monsignor Romero? Il processo continua secondo le regole canoniche. Si tratta di un processo super martirium e dunque non è richiesto il miracolo. Com'è noto, chiusa la fase diocesana, la causa è già a Roma. Una qualche lentezza dell'iter dipende dal tentativo di strumentalizzazioni che la figura di Romero ha subito, ma sono convinto che la forza della sua testimonianza porterà ad una conclusione positiva.

«Il processo di beatificazione dell'arcivescovo di San Salvador, ucciso in odio alla fede - spiega il postulatore - continua secondo le regole canoniche»

i testimoni in Asia

Il ministro Bhatti, morire per difendere diritti essenziali

DI GIORGIO BERNARDINI

«Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù». Così scriveva in quello che sarebbe diventato il suo testamento spirituale Shahbaz Bhatti, laico cattolico, ministro per le minoranze nel governo del Pakistan, ucciso appena tre settimane fa per il suo impegno per la liberazione di Asia Bibi e l'abolizione della legge antitabellismo. Una voce - la sua - che ci aiuta a rivolgere lo sguardo anche al martirio dei cristiani dell'Asia in questa giornata in cui mettiamo al centro la memoria di coloro che hanno donato la vita per il Vangelo.

Il politico pachistano ucciso per l'impegno anti discriminazione religiosa. In Sri Lanka stessa sorte per un giornalista cristiano

risa - lo Stato nel 2008 epicentro delle violenze più gravi degli ultimi anni - di aver chiesto a un giovane seminarista che senso avesse prepararsi a diventare sacerdote in un contesto dove può capitare che i preti vengano arsi vivi. Questo adolescente mi rispose: «C'è scritto nel Vangelo, amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano». Non a caso il 24 marzo quest'anno verrà celebrato anche a New Delhi: un incontro alla Messa per il trentunesimo anniversario dell'uccisione dell'arcivescovo Romero sono stati infatti organizzati dalla Commissione giustizia e pace della Conferenza episcopale e dall'ambasciata del Salvador e si terranno nella Cattedrale del Sacro Cuore. Un modo - come si legge nell'invito - per gettare un ponte all'insegna dell'unico servizio al mondo intero che è la missione della Chiesa. Soprattutto in Asia, però, il martirio dei cristiani ha anche una dimensione ecumenica: quando si è pochi diventa più facile superare le divisioni. E allora credo valga la pena ricordare in questa giornata anche il sacrificio di un missionario asiatico, quello di Lashanta Wickramatunga, un giornalista cristiano pentecostale ucciso nello Sri Lanka nel gennaio 2009. Lui cingalesi denunciava sul suo giornale i massacri compiuti dall'esercito ai danni della popolazione tamil. «La gente», disse, «non si chiede perché mi assuma questi rischi e mi dice che è solo questione di tempo e verrò ammazzato - senza guardare alla forza evangelizzatrice di questo dono. Vale oggi per il Pakistan, ma ad esempio è quanto sta testimoniando da tempo anche la Chiesa dell'India, colpita altrettanto gravemente dal fondamentalismo indu. Ricordo in O-



Il dolore di amici e parenti del ministro pachistano Shahbaz Bhatti ucciso per il suo impegno di cristiano (foto Epa)

«MONDO E MISSIONE»

In una mostra itinerante la storia di dodici vittime

MILANO. È il testamento spirituale di Shahbaz Bhatti, il ministro cristiano ucciso ai primi di marzo, a chiudere la mostra «Beati e perseguitati per causa mia», promossa per la Quaresima e la Giornata dei missionari martiri, da «Mondo e Missione», mensile del Pime, in collaborazione con la Fondazione Missio, Frontiere dello Spirito e le Edizioni San Paolo. Articolata in venti pannelli, presenta 12 storie di martirio del nostro tempo, dai martiri di Tibarne a monsignor Luigi Padovese, massacrato nel giugno 2010 in Turchia, fino - appunto - al caso recentissimo di Bhatti. Insieme a loro, altre vittime dell'estremismo islamico, come Annalena Tonelli, don Andrea Santoro e suor Leonella Sgorbati o come padre Ragheed Ganni, crivellato di colpi in Iraq nel 2007. Accanto a loro, padre Bernardini, morto durante una violenza anticristiana in India nel 2008, emblema di una comunità minacciata dal fondamentalismo di marca induista. E poi alcune figure esemplari di dedizione agli ultimi come suor Dorothy Sang, uccisa su mandato dei latifondisti in Amazzonia e padre Daniele Badiali, prete di Fenza, legato all'Operazione Mato Grosso, rapito e ucciso in Perù. La Mostra, itinerante in diverse parrocchie è accompagnata da un breve video, curato anch'esso dalla redazione di «Mondo e Missione» con immagini, brevi filmati e testimonianze sui personaggi. (G.Faz.)

Turchia, resistere ricordando Padovese e Santoro

DI MARIA OTTAVIANI

Anche per la Turchia il 24 marzo è la giornata del ricordo e del dolore, unito alla speranza. Oggi, infatti nel sud est del Paese della Mezzaluna si terrà una preghiera per ricordare il sacrificio di monsignor Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, ucciso barbaramente il 3 giugno dell'anno scorso da Murat Altun, 26 anni, da cingato al servizio del vicario, e trattenuto da Padovese come un figlio. La commemorazione è investita di un valore speciale. La preghiera e la Messa successiva infatti saranno officiate dall'amministratore apostolico del vicariato, l'arcivescovo di Smirne, Ruggiero Franceschini, che domani celebrerà, sempre nel sud-est del Paese, la Messa per l'Assunzione della Vergine.

La comunità sta cercando di lasciarsi alle spalle il trauma provocato dalla perdita di due uomini di fede come don Andrea Santoro, ucciso da Trebisonda il 5 febbraio 2006 e monsignor Padovese, uomo di cultura eccelsa e del dialogo fra religioni diverse, considerato da tutti, anche dal governo islamico-moderato, un interlocutore autorevole.

Purtroppo, oltre al ricordo per questi due tragici fatti, il 2011 per i cristiani in Turchia si è aperto con qualche preoccupazione. La sera di Capodanno infatti un gruppo di 5 ragazzi si è diretto verso la chiesa di Santa Maria a Trebisonda, tra attacchi e silenzi

sonda, quella in cui don Andrea Santoro svolgeva la sua missione pastorale. Hanno urlato motti come «Trebisonda è turca e resterà turca» e successivamente hanno tirato una molotov contro le mura dell'edificio religioso. Non solo. Gli inquirenti sul posto hanno anche trovato un cartello inquietante con scritto «Se non togliete la croce dall'alto lo facciamo noi». La polizia di Trebisonda ha fatto aumentare il numero di telecamere che controllano da zona dai tempi dell'assassinio di don Santoro e che non sono riuscite a identificare gli autori del gesto. Le forze dell'ordine hanno, però, fermato alcuni pregiudicati e stanno indagando per capire chi si debba riferire il gesto, se a un gruppo terroristico organizzato o micro criminali sciolti. A inizio marzo poi, a Istanbul, due giovani sono stati arrestati dalla polizia

con l'accusa di star preparando un attentato a una personalità di spicco del mondo cristiano nella megalopoli di Bostoro. A confermare i dubbi della polizia c'è il fatto che nell'abitazione dove vivevano, a Gazzi Osmanpasha, un quartiere operaio, sono state ritrovate anche due pistole, detenute illegalmente. Le attenzioni della comunità cristiana in questo momento sono concentrate sull'esito del processo del killer di monsignor Padovese. La giustizia turca ha assicurato tempi brevi e un procedimento penale chiaro. Ma sulle udienze che non sono ancora iniziate, pesa il dubbio che l'assassino stia cercando di ottenere l'infirmità mentale, che gli impiedirebbe non solo di andare in galera, ma anche di confessare perché è per conto di chi abbia ucciso l'uomo di fede.